

Gazzetta del Sud 10 Agosto 2014

Si fa luce sull'omicidio Mazza

BARCELLONA. L'ex capo del braccio armato della mafia Carmelo D'Amico avrebbe rivelato anche i particolari di un altro "omicidio eccellente" ordinato dalla famiglia dei "Barcellonesi" ed eseguito, a quanto pare, dai sicari guidati dall'ex boss ora collaboratore di giustizia. Si tratta dell'uccisione dell'imprenditore-editore dell'emittente televisiva "Tele news" — Antonio Mazza, ingegnere, avvenuto nella tarda sera del 30 luglio del 1993 in una villa di Giammoro. Mazza fu ucciso a 45 anni, sette mesi dopo l'assassinio del giornalista Beppe Alfano, che nella stessa televisione di cui era proprietario l'imprenditore conduceva inchieste e un rovente telegiornale denunciando il malaffare politico e le eliminazioni con il sistema della "lupara bianca" adottate dalla mafia di cui era capo il boss Giuseppe Gullotti.

I sicari del gruppo D'Amico, infatti, come già figurava dagli atti d'inchiesta redatti all'epoca dei fatti, per l'omicidio dell'ingegner Antonio Mazza indossavano caschi analoghi a quelli utilizzati da D'Amico, Micalè e Calderone per eseguire appena un mese dopo il triplice omicidio dei tre giovani di Milazzo, avvenuto nei pressi del passaggio a livello della vecchia stazione di Barcellona la notte del 4 settembre del 1993, e per il quale è stato arrestato nel 2011 nell'operazione "Gotha" solo l'ex macellaio Antonino Calderone, meglio conosciuto come "Nino Caiella", perché sia Carmelo D'Amico che Salvatore Micali per quella "strage" sono stati già assolti con sentenza definitiva.

Le similitudini tra i diversi delitti sono concrete. All'epoca dei fatti per il delitto di Antonio Mazza, pur avendo individuato la pista mafiosa, non fu possibile scoprire i colpevoli. Gli esecutori materiali che entrarono in azione poco prima della mezzanotte, erano due persone in sella ad una moto di grossa cilindrata e indossavano caschi integrali. Fecero ingresso all'interno della villa di Mazza mentre questi era intento a giocare a carte con altre due persone. La sequenza di morte fu tra le più terribili. I sicari spararono alla vittima davanti ai testimoni terrorizzati: due colpi di fucile calibro 12 e 4 micidiali colpi con una pistola calibro 38.

Tra i moventi vagliati in sede di accertamenti investigativi, così come ricostruito già all'epoca del delitto, il più attendibile, oltre a quello generato dall'assunzione da parte del quotidiano "La Sicilia" quale corrispondente sostituto del giornalista Beppe Alfano, sarebbe stato individuato nella questione legata ad uno scandalo su finanziamenti alla locale squadra di calcio. Scandalo che era stato scoperto dallo stesso Mazza che era interessato come dirigente sportivo di altra società. La vicenda che potrebbe aver scatenato la furia omicida dei sicari spediti a Giammoro sarebbe stata legata ad un finanziamento irregolare che la Igea Virtus, della quale in quel periodo storico erano ai vertici il boss Giuseppe Gullotti e il commerciante Pietro Arnò, aveva avuto dal Comune di Barcellona e del quale l'editore che stava

tentando di svolgere il ruolo di giornalista al posto di Beppe Alfano.

Le successive indagini avviate con anni di ritardo sulla gestione dell'Igea Virtus, consentirono di scoperciare infinite irregolarità legate soprattutto al fallimento delle attività imprenditoriali di Pietro Amò che poi divenne, pur fallito, direttore amministrativo dell'Aias sorta. sulle ceneri di quella sezione di Milazzo i cui scandali furono portati alla luce da Beppe Alfano. All'epoca dei fattili indagini sull'omicidio Mazza furono indirizzate anche verso i rapporti con le logge massoniche locali. L'ingegnere che aveva militato nel Partito repubblicano faceva parte della loggia "Abramo Lincoln". Le piste battute allora non portarono a nessuna conclusione e ad un solo processo per minacce che Mazza aveva ricevuto nel suo studio da due napoletani.

Intanto in contrada Gurafi si continua a scavare. Nel greto del torrente stravolto da due alluvioni, ma nel quale — secondo D'Amico — sono state occultate vittime della lupara bianca mafiosa, tra cui Giuseppe Porcino, i vigili del fuoco sotto gli sguardi dei carabinieri vanno avanti nelle operazioni di rimozione della terra. E così sarà per giorni se non settimane. Nessun ritrovamento fino a questo momento. Ma le indagini ovviamente proseguono.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS